



Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

### In questo numero

#### **EDITORIALE**

Parole al vento, 2

#### **ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

Estatinsieme 2016, 3

#### **IN MEMORIAM**

Un angelo speciale, 4

Pensieri per te, Maria, 5

#### **A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

Il peccato contro Dio creatore, 5

#### **COME ERAVAMO**

La peste del 1656, 6

#### **GIUBILEO DELLA MISERICORDIA**

La consolazione per una mamma, 8

#### **NELLA RETE**

La dignità del bambino non nato..., 10

#### **ECHI DI CRONACA**

Grandi numeri, 11

#### **IN FAMIGLIA**

Dopo le vacanze i problemi di sempre, 12

#### **LO SPECCHIO DELLA VITA**

L'opera educativa, 13

#### **PIANETA GIOVANI**

Dov'è Dio?, 14

#### **PERCHÉ SI DICE COSÌ?**

Vale tanto oro quanto pesa, 15

#### **DAL MONDO DELLE SCIENZE**

Entropia, 16

#### **LO SAPEVATE CHE...?**

Scale termometriche, 17

#### **UN SANTO AL MESE**

Santa Greca vergine e martire, 18

#### **IL GRILLO PARLANTE**

Burka e burkini, 19

#### **GIOCHI E PASSATEMPI, 20**



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it



# PAROLE AL VENTO

Don Raffaele Celentano

Qualcuno, forse, leggendo questo titolo, avrà pensato alla celebre frase del profeta Isaia ripresa dai Vangeli: «Voce di uno che grida nel deserto» (Mt 3,3; Is 40,3), ma non è la stessa cosa. La voce che grida nel deserto non ha nessuno che l'ascolti: per definizione, infatti, il deserto è vuoto di cose e di persone. La voce che parla al vento invece, almeno in teoria, ha qualcuno che l'ascolta, ma le sue parole se le porta via il vento e non ne resta traccia. Un'immagine molto pertinente è quella delle foglie trasportate dal vento.

Le parole incise sulla pietra dai popoli dell'antichità hanno sfidato i secoli e i millenni e continuano a parlare a coloro che sono in grado di intenderle. Le parole scritte sulla carta o su altri supporti simili tutt'al più riescono a sfidare i secoli, giusto il tempo che il materiale al quale sono state affidate si deteriori. Di quelle registrate sui vari ritrovati che la moderna tecnologia mette a nostra disposizione non sappiamo ancora quale sarà il loro destino; un CD potrebbe anche durare in eterno, ma nessuno ce lo può garantire; e se anche fosse, per quanto tempo quello che porta inciso sulla sua superficie sarà leggibile e quindi comprensibile, all'uomo? Pensate ai nastri dei vecchi registratori, oppure ai "floppy" usati nei computer fino a non molti anni fa: sono spariti dalla circolazione, e se qualcuno ne trova ancora qualche esemplare in un cassetto, tanto vale che lo butti via (nell'indifferenziata, mi raccomando!).

Questo è il destino "storico" delle parole consegnate a un supporto che le conservi e le tramandi ai posteri. Ma la parola che esce dalle mie labbra è quella più esposta alla caducità. Ironia della sorte, pur essendo definita "parola viva", è destinata a un'esistenza brevissima, a meno che non venga "imbalsamata" in uno scritto o registrata. Ma per essa c'è in agguato anche un altro rischio.

Le parole servono agli uomini per comunicare tra loro. Il rischio è che siano "sentite", cioè percepite con i sensi, ma non "ascoltate", cioè non



comprese con la mente e il cuore e soprattutto non ritenute. Il loro suono svanisce appena ha toccato le orecchie, non lasciando traccia. Queste, a mio parere, sono le parole al vento: come foglie, appena cadute dall'"albero" che le ha proferite, divengono preda del vento della distrazione e della noncuranza, che se le porta via, disperdendole ovunque, ormai private di contenuto. Questo pensiero dovrebbe togliere il sonno a chi, per mestiere o per vocazione, cerca di trasmettere un messaggio ai propri simili, soprattutto alle nuove generazioni. Le parole dette, anche quando fossero piene di saggezza, pur se "ascoltate", hanno vita molto breve. Le parole scritte hanno qualche speranza in più, a patto che siano rese accessibili ai destinatari e che questi vogliano farle proprie. Ma leggere sembra essere uno sport ai nostri giorni molto poco praticato, soprattutto dalle giovani generazioni.

Purtroppo oggi le parole non s'incidono più nella pietra, se non per commemorare eventi e persone ritenuti degni di un ricordo imperituro. Ma forse un modo per garantire una lunga vita alle parole che portino idee degne di essere tramandate ci sarebbe: bisognerebbe fare in modo che si incidessero profondamente nel cuore e nella mente delle nuove generazioni, assicurandosi che, a loro volta, queste le trasmettano ai loro discendenti, in una *traditio* (trasmissione) fedele e costante... Chissà perché, ma ho la sensazione di ipotizzare un miracolo! La generazione di Internet, di Facebook, di Whats App, sarà mai capace di realizzarlo?



## ESTATI INSIEME 2016

### Il Torneo di bocce

Si è appena concluso il tradizionale Torneo di bocce, che da qualche anno è diventato occasione di far memoria del carissimo Massimiliano Fusco. Abbiamo archiviato la XIV edizione per la categoria adulti: gli stessi anni del giornalino parrocchiale, un'altra delle iniziative nate all'inizio del mio ministero pastorale a Montepertuso. La sezione "under 16", invece, è giunta all'ottava edizione ed è diventata una prova sempre più convincente di quanto l'esempio degli adulti coinvolge e condiziona i comportamenti dei piccoli: l'età media dei partecipanti a questa sezione del torneo è andata sempre più abbassandosi nel corso degli anni: quest'anno c'era qualche concorrente che faceva fatica ad afferrare la boccia con una sola mano, ma l'entusiasmo con cui giocava era grande!

Se un risultato si può verificare e toccare con mano di questa iniziativa, è proprio l'affiatamento tra le persone, non solo all'interno di ciascuna generazione, ma anche a livello intergenerazionale. È ben per questo che l'idea era stata concepita, a suo tempo, e portata avanti con impegno soprattutto da parte dei più stretti collaboratori della parrocchia. Il gioco delle bocce è diventato un'occasione per ritrovarsi insieme, per condividere momenti di sana distensione e per far nascere e crescere rapporti di amicizia, anche tra le generazioni.

Grazie a tutti coloro che col loro impegno hanno reso possibile anche quest'anno lo svolgimento del torneo, in particolare allo sponsor; e grazie anche a tutti i partecipanti, ragazzi e adulti, che col loro entusiasmo ci gratificano e ci invogliano a continuare ancora questa esperienza.

### Il GREC

Voglio dare pubblica testimonianza dalle pagine del nostro giornalino di un fatto che ho potuto costatare con ammirazione: i giovani (dovrei dire gli adolescenti) che hanno deciso di organizzare e di portare avanti, da soli, i giochi dei ragazzi. Era già capitato l'anno scorso, ma allora c'era qualche mamma (un po' apprensiva) che controllava... a distanza e con discrezione. Quest'anno sono partiti e hanno proseguito da soli, muovendosi in totale libertà e autonomia, con risultati ammirevoli. Ho ricordato qualche colloquio con qualche mamma apprensiva che non era sicura di doversi fare da parte... Ed ho pensato a qualcosa che mi è stato detto varie volte, ma che non ho potuto mai sperimentare di persona, se non in un contesto diverso, che fa di quei racconti una profezia della realtà umana.

Ho sentito dire spesso che le mamme-uccelli, ad un certo punto dell'evoluzione dei loro piccoli, li spingono fuori dal nido, naturalmente dopo aver mostrato loro come devono muovere le ali per volare liberi nell'aria...

Anche le mamme umane dovrebbero imparare questa tecnica e prendere questa sana abitudine: dopo aver mostrato ai loro figli (naturali o spirituali poco importa: non fa differenza) come muoversi, devono decidersi a lasciarli "volare" da soli. Se sono state buone maestre, avranno la soddisfazione di vedere che nulla di ciò che hanno sperimentato è andato perduto.

Onore, dunque, agli organizzatori del GREC 2016 e onore alle loro ansiose e discrete maestre di vita.

*Il Direttore*

PER MOTIVI DI SPAZIO NON INSERIAMO NESSUNA FOTO  
DELLE MANIFESTAZIONI DI CUI PARLIAMO:  
CHI VUOLE, PUÒ TROVARNE UN'AMPIA SCELTA SUL SITO DELLA PARROCCHIA,  
NELLA SEZIONE "FOTOALBUM"

## Un angelo speciale

E quando ci hanno detto che non c'erano speranze noi non ci siamo arresi, non volevamo lasciarvi andare...

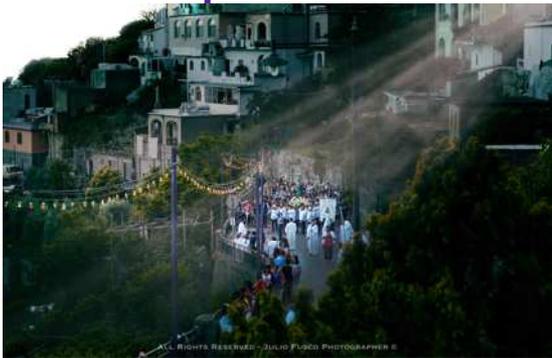
Abbiamo sperato, abbiamo pregato, inchinandoci davanti alla nostra Madonna, nel giorno della sua Rievocazione,

durante la Santa Processione alla quale abbiamo chiesto

la sua protezione verso di te...

Volevamo tenerti la mano... ancora e ancora e ancora...

e oggi cara Maria la tua manina è ancora qui stretta sul nostro cuore... e lo sarà sempre!



La tua morte ci lascia inebetiti, increduli.

Il nostro primo pensiero è per te, per l'interruzione del tuo progetto di vita, per i tuoi genitori, per i tuoi fratelli, per lo sforzo che dovranno fare per sopravvivere, per i parenti, e poi per tutti noi, che meno vicini siamo comunque partecipi nel tuo dolore, perché la morte di una ragazza così giovane colpisce tutta la comunità, ognuno viene toccato nell'affetto, nel senso di impotenza, nel dolore.

Una vita che si spegne troppo presto toglie un po' di futuro e di fiducia a tutti.

Maria era una ragazza semplice, di quelle che sognano ad occhi aperti.

Aveva un'espressione dolce e generosa, e sempre sorridente.

Scherzava sempre, aveva un carattere forte, e non era mai triste.

Voleva vedere il mondo...

Quando penso a come siamo cresciuti insieme e a tutto quello che abbiamo condiviso, capisco perché sei così importante per me.

Notti intere a dialogare della nostra vita in quella lunga scalinata,

ad ascoltare il nostro Vasco Rossi...

con Olmo che ci leccava il viso e ci riempiva di bava...

Sono questi i ricordi che porterò per sempre nel cuore.

Grande non è la persona che occupa più spazio su una sedia. Grande è la persona che riempie il tuo vuoto emotivo senza chiedere nulla in cambio e che ti lascia mille ricordi e sospiri quando non è più presente.

"Gli angeli vengono se tu li preghi

e quando arrivano ti guardano, ti sorridono e se ne vanno

per lasciarti il ricordo di un sogno lungo una notte, ma che vale una vita".

Questo è il miracolo che hai fatto tu... sei passata in questa vita per troppo poco tempo... ma hai lasciato un grande vuoto...

Ci sono persone che vivono una vita intera senza lasciare traccia in questa terra...

tu invece hai lasciato una traccia in terra, in ogni nostro cuore..

Ora corri libera... in un posto riservato a voi, angeli speciali...

che siete passati qui per un istante...

ma che avete lasciato tanto...

Il lutto per una figlia forse non finisce mai, si può solo imparare a sopportarlo.

Cari Genitori, Caro Alfonso, Caro Carlo, vi auguro di trovare la forza in questo triste momento.

Ciao Maria, che la Madonna delle Grazie si prenda cura di te ovunque tu sia.

*Julio Fusco*



# IL PECCATO CONTRO DIO CREATORE

*Estratto dall'incontro con i vescovi polacchi a Cracovia, mercoledì 27 luglio 2016*

**I**n Europa, in America, in America Latina, in Africa, in alcuni Paesi dell'Asia, ci sono vere colonizzazioni ideologiche. E una di queste - lo dico chiaramente con "nome e cognome" - è il *gender*! Oggi ai bambini - ai bambini! - a scuola si insegna questo: che il sesso ognuno lo può scegliere. E perché insegnano questo? Perché i libri sono quelli delle persone e delle istituzioni che ti danno i soldi. Sono le colonizzazioni ideologiche, sostenute anche da Paesi molto influenti. E questo è terribile. Parlando con Papa Benedetto, che sta

bene e ha un pensiero chiaro, mi diceva: "Santità, questa è l'epoca del peccato contro Dio Creatore!". È intelligente! Dio ha creato l'uomo e la donna; Dio ha creato il mondo così, così, così..., e noi stiamo facendo il contrario. Dio ci ha dato uno stato "incolto", perché noi lo facessimo diventare cultura; e poi, con questa cultura, facciamo cose che ci riportano allo stato "incolto"! Quello che ha detto Papa Benedetto dobbiamo pensarlo: "È l'epoca del peccato contro Dio Creatore!". E questo ci aiuterà.

## Pensieri per te, Maria

Chi ci separerà dall'amore di Dio? Nelle vicissitudini della vita terrena ci possono capitare tante battaglie da combattere e spesso ci sovrastano, ci fanno sentire senza energie; fra tante prove da superare a volte si presenta alla nostra porta la malattia, che ci costringe a fermarci, a lottare, ad essere noi stessi un'altra persona; quando il nemico si presenta, oscuro e aggressivo, nel nostro cuore subentra un vulcano di sentimenti, tristezza rabbia, sconcerto e quella impotenza che ti porta ad avercela con Chi ci ama e che chiede così tanto perché anche Lui vuole il nostro amore. In questo amore Maria ha vissuto nutrendo una speranza forte, appoggiandosi alla nostra preghiera per poter ricevere da Lui la salute e la speranza che la portasse a vincere quel mostro così crudele che l'ha separata dai suoi cari, dagli innumerevoli amici e dalla nostra comunità.

Maria, solare, intraprendente, piena di sogni, positiva, dolce e generosa di sorrisi, una gioia per chi l'ha conosciuta; la sua famiglia l'ha colmata di bene, di amore fino all'ultimo istante della sua vita. Chiedeva a tutti: «Pregate per me, aiutatemi pregando Gesù». La risposta alle suppliche che abbiamo elevato a Lui chiedendo alla sua Mamma di intercedere, è stata vederla con un volto d'angelo, come bambina felice in braccio al Papà; su quel volto sereno c'era scritto «Sia fatta la tua volontà, Gesù». Una comunità intera ti è stata vicina per dare sostegno a mamma Angela e a papà Michele; insieme ai tuoi fratelli ti hanno dato tutto quello che potevano; non sei stata sola, la tua sofferenza è stato l'amore tuo per tutti noi: ci hai insegnato qualcosa di grande, perché tu sei stata grande. Avevi Gesù con te, eri con Lui sulla croce, lo hai visto, quel tuo visino lo ha supplicato di aiutarti e Lui non ha lasciato che ti separassi dal suo amore eterno. A noi è rimasto il profumo dei fiori che hanno lasciato in chiesa a nome tuo: quel profumo di cui Dio li ha dotati sono l'essenza stessa della santità, della bellezza immensa di Dio. Abbiamo ornato il cero pasquale, segno della risurrezione: un giglio bianco simbolo di Maria nostra madre, che ha ascoltato le nostre suppliche e ci ha fatto capire la volontà del suo Figlio.

Maria, cara sorellina, ora noi abbiamo bisogno di te, perché siamo ancora impegnati nella lotta contro le forze del male; aiutaci, non lasciare che un solo giorno passi senza che tu abbia vegliato su mamma e papà, sui tuoi amati fratelli, la nipotina, gli amici, tutti quelli che ti hanno voluto bene. Non dimenticheremo la tua solarità, la tua gioia di vivere. Il Signore ha scelto te perché vegli su tutta la comunità di Montepertuso.

*Concetta Mandara*



# LA PESTE DEL 1656

Don Raffaele Celentano

**A**lcuni anni fa, nel corso di una ricerca sui miei antenati nei registri parrocchiali di Positano, fui colpito da un'annotazione che ritornava spesso nell'anno 1656, annotazione che si riferiva alla causa di morte delle persone decedute. Il 1656 fu un anno terribile, a causa di un'epidemia di peste che decimò le popolazioni del Sud Italia. Questo particolare mi spinse a raccogliere quelle notizie, accantonandole in attesa di tempi migliori. Quando ho letto l'articolo di Antonio Casola (*Il manto della Madonna*, pubblicato nel numero di agosto), in cui cita proprio l'epidemia di peste, mi è venuta l'idea di tirar fuori quel materiale per ricavarne un articolo da inserire nel nostro giornalino. Spero che i lettori lo trovino interessante.

Devo precisare che la ricerca riguarda solo la parrocchia di S. Maria Assunta, mancando, purtroppo, a Montepertuso un analogo registro parrocchiale dei defunti di quel periodo.

L'epidemia di peste ebbe origine a Napoli, nella zona portuale, dove sarebbe arrivata con le navi provenienti dalla Sardegna. Nella capitale del regno i primi decessi per peste si ebbero all'inizio del mese di maggio; qualcuno ipotizza che ce ne sarebbero stati alcuni già a gennaio, occultati dalle autorità; in ogni caso, da maggio la situazione divenne in breve tempo drammatica. Si ritiene che il morbo abbia provocato circa 250mila morti su un totale di circa 450mila abitanti.

Da Napoli l'epidemia dilagò rapidamente nei paesi circostanti, soprattutto a causa delle persone che, nel tentativo di sottrarsi al contagio, si rifugiavano nelle zone limitrofe, nonostante il divieto imposto dai governanti di lasciare la città.

A quell'epoca i defunti venivano seppelliti nelle chiese. A Positano diversi edifici di culto erano dotati di sepolture, tra cui la chiesa parrocchiale, che veniva allora indicata come «abbaziale e parrocchiale». I morti a causa della peste, però, non vennero sepolti in chiesa,

per l'evidente pericolo di contagio: gli si dava sepoltura, in genere, nei pressi del luogo in cui erano deceduti. Questo particolare è importante, perché ci consente di stabilire quali e quanti defunti sono morti a causa della peste, perché, come vedremo, non sempre nell'annotazione del decesso nel libro dei defunti viene indicata la causa della morte, mentre viene sempre indicato il luogo della sepoltura.

Nel corso dell'intero anno 1656, a Positano vi furono quarantasette morti. Il primo decesso a causa dell'epidemia si ebbe il 5 giugno, l'ultimo il 10 novembre, dopo quasi tre mesi di pausa, dato che il penultimo caso si era avuto il 16 agosto. La fase più intensa si ebbe tra i primi giorni di luglio e i primi di agosto.

E veniamo alle annotazioni. I quarantasette morti di quell'anno possiamo dividerli in tre gruppi. Nel primo gruppo comprendo nove morti per i quali, sebbene non venga indicata la causa, possiamo senz'altro escludere la peste, in quanto furono sepolti in chiese aperte al culto. Nel secondo gruppo comprendo undici casi nei quali ugualmente non viene indicata la causa della morte, ma i corpi vengono sepolti fuori dei luoghi sacri aperti al culto, circostanza che ci consente di attribuirne il decesso all'epidemia. Nel terzo gruppo comprendo i rimanenti ventisette decessi per i quali è chiaramente annotata la causa della morte, in genere con la formula «*ob infectionis causam*», a causa dell'infezione, oppure, più raramente, «*ob contagii causam*», a causa del contagio.

Passiamo ad esaminare in sintesi le varie registrazioni, cominciando dal primo gruppo. Avrei potuto tralasciarli perché non rientrano nel tema di questa ricerca, ma, come si potrà vedere, le registrazioni contengono tante piccole notizie interessanti che ho ritenuto opportuno far conoscere ai lettori. Devo precisare che l'età dei defunti viene sempre indicata in modo approssimato, con la formula «*in circa*», che ometto per snellire il discorso. Le parole riportate tra virgolette sono state trascritte così come



si trovano nel testo originale (il latino in carattere corsivo); i nomi dei luoghi, in particolare, vengono indicati sempre in italiano (del XVII secolo, ovviamente).

Il 1° gennaio muore Natale d'Ardia di 75 anni, «in Magazeno Natalis de Urso, alla Marina ubi dicitur allo Mancino»; viene sepolto nell'abbazia; questa dicitura indica la "sepoltura comune" situata nell'antica cripta.

L'11 giugno muore Diana Porzio di 55 anni, nella sua casa «allo trabucco»; viene sepolta nella chiesa del Rosario.

Il 25 giugno muore Beatrice di Crescenzo di 70 anni, nella sua casa; viene sepolta nell'abbazia.

Il 26 giugno muore Giacomo Parlato di 46 anni, nella sua casa «allo prisco»; viene sepolto nella cappella del Monte dei Morti in abbazia; questa sepoltura era annessa all'altare della Congrega del Monte dei Morti, il secondo a sinistra entrando, ed era riservata agli iscritti al sodalizio; la posizione della sepoltura, riscoperta di recente, è indicata oggi da un vetro antiproiettile collocato nel pavimento della chiesa, nel punto dove c'era la botola di accesso.

Il 4 luglio muore Donato Di Pace di 50 anni, «nello fiumiciello sotto a casa di pace»; fu sepolto nella chiesa del Rosario.

Il 17 luglio muore Porzia d'Attanasio di 48 anni; non viene indicato il luogo del decesso; viene sepolta nella cappella di S. Caterina. È l'unico caso noto di sepoltura in questa cappella, che risulta all'epoca aperta al culto; la decisione di seppellire questa donna in una cappella mai usata, né prima né dopo, a questo scopo potrebbe essere stata presa in considerazione della vicinanza della cappella alla sua abitazione, che purtroppo non viene indicata. Resta comunque il dubbio che si sia trattato di un'altra vittima dell'epidemia.

Il 30 agosto muore il notaio Filippo Parlato di 36 anni, nella sua casa «allo prisco»; fu sepolto nella cappella del Monte dei Morti in abbazia.

Il 3 ottobre muore Dianella «alias Nella» Cimino di 38 anni, nella casa del marito «alla Gallinola»; fu sepolta in abbazia.

Il 24 ottobre muore Maddalena Cimino di 26 anni, nella casa del marito «alla gallinola»; fu sepolta in abbazia.

Passiamo ora agli undici casi in cui non viene indicata la causa della morte, ma i corpi vengo-

no sepolti «*extra ecclesiam*», cioè fuori del luogo sacro.

Il 26 giugno muore Diana De Rosa, napoletana, non ne viene indicata l'età; muore in casa del Not. D. Antonio d'Urso, «allo trabucco», e viene sepolta nella cappella di S. Andrea allo Molino. È l'unica sepoltura nota in questa cappella, che sorgeva, come indica il nome, nei pressi dell'attuale Piazza dei Mulini; dalle relazioni delle visite pastorali risulta, però, che all'epoca essa era interdetta a causa delle pessime condizioni dell'edificio; la decisione di seppellire lì questa donna potrebbe essere stata presa per il desiderio di concederle comunque la sepoltura in un luogo ritenuto sacro, evitando nel contempo il rischio di contagio, dato che quella cappella era chiusa al culto; in seguito, con l'aumentare dei decessi, questa attenzione fu abbandonata.

Il 25 luglio muore Angela Barranco di 16 anni, «nello luoco di campanato», dove viene sepolta; quest'ultimo particolare è un chiaro indizio di morte a causa della peste.

Lo stesso giorno 25 luglio muore Lucrezia di Montuoro di 40 anni, «nell'acquolella», dove viene sepolta; anche in questo caso vale quanto detto per il precedente.

Il 27 luglio Giuseppe Genoio di 13 anni, napoletano, muore «nella marina di mar'a fornillo» e lì viene sepolto. Questa registrazione presenta diversi elementi significativi; innanzitutto la provenienza da Napoli del ragazzo, che farebbe pensare ad una fuga, nel tentativo di sfuggire all'epidemia, di qualche famiglia napoletana che aveva legami con Positano (anche Diana De Rosa, di cui abbiamo detto sopra, era napoletana). Il luogo della morte e della sepoltura lo ritroveremo ancora per altri decessi, il che induce a pensare che, quando la situazione cominciò a diventare preoccupante, si sia deciso di concentrare i malati di peste in alcuni luoghi fuori dall'abitato, in una sorta di lazzaretto di manzoniana memoria; uno di questi luoghi sarebbe stato appunto la spiaggia di Fornillo.

Il 30 luglio un personaggio importante, indicato come «*doctor phisicus*», Marco Aurelio d'Urso di 30 anni, muore ed è sepolto «nella marina di mar'a fornillo».

Il 31 luglio Marinella d'Alessandro di 36 anni,

(Continua a pagina 8)



# LA CONSOLAZIONE PER UNA MAMMA

Udienza generale, mercoledì 10 agosto

**I**l brano del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato (7,11-17) ci presenta un miracolo di Gesù veramente grandioso: la risurrezione di un ragazzo. Eppure, il cuore di questo racconto non è il miracolo, ma la tenerezza di Gesù verso la mamma di questo ragazzo. La misericordia prende qui il nome di grande compassione verso una donna che aveva perso il marito e che ora accompagna al cimitero il suo unico figlio. È questo grande dolore di una mamma che commuove Gesù e lo provoca al miracolo della risurrezione.

Nell'introdurre questo episodio, l'Evangelista indugia su molti particolari. Alla porta della cittadina di Nain – un villaggio – si incontrano due gruppi numerosi che provengono da direzioni opposte e che non hanno nulla in comune. Gesù, seguito dai discepoli e da una grande folla sta per entrare nell'abitato, mentre da esso sta uscendo il mesto corteo che accompagna un defunto, con la madre vedova e molta gente. Presso la porta i due gruppi si sfiorano solamente andando ognuno per la propria strada, ma è allora che san Luca annota il sentimento di Gesù: «Vedendo [la donna], il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono» (vv. 13-14).

(Continua da pagina 7)

### LA PESTE DEL 1656

muore nella casa di suo marito e viene sepolta nello stesso luogo, verosimilmente in un terreno vicino alla casa. Anche per questi ultimi tre casi la morte a causa dell'epidemia sembra evidente.

Il 2 agosto Marco Antonio Fedele di 55 anni muore ed è sepolto «all'horticello».

Il 3 agosto Margherita Puorco di 12 anni muore ed è sepolta «all'acquolella»; è possibile che anche questo luogo, lontano dall'abitato, fosse stato adibito a lazzaretto.

Il 6 agosto Lucia d'Alessandro di 40 anni muo-

re ed è sepolta «alla vena dove si dice alla veterinaria».

Grande compassione guida le azioni di Gesù: è Lui che ferma il corteo toccando la bara e, mosso dalla profonda misericordia per questa madre, decide di affrontare la morte, per così dire, a tu per tu. E l'affronterà definitivamente, a tu per tu, sulla Croce.

Durante questo Giubileo, sarebbe una buona cosa che, nel varcare la Porta Santa, la Porta della Misericordia, i pellegrini ricordassero questo episodio del Vangelo, accaduto sulla porta di Nain. Quando Gesù vide questa madre in lacrime, essa entrò nel suo cuore! Alla Porta Santa ognuno giunge portando la propria vita, con le sue gioie e le sue sofferenze, i progetti e i fallimenti, i dubbi e i timori, per presentarla alla misericordia del Signore. Siamo sicuri che, presso la Porta Santa, il Signore si fa vicino per incontrare ognuno di noi, per portare e offrire la sua potente parola consolatrice: «Non piangere!» (v. 13). Questa è la Porta dell'incontro tra il dolore dell'umanità e la compassione di Dio. Varcando la soglia noi compiamo il nostro pellegrinaggio dentro la misericordia di Dio che, come al ragazzo morto, ripete a tutti: «Dico a te, alzati!» (v. 14). A ognuno di noi dice: «Alzati!». Dio ci vuole in piedi. Ci ha creati per essere in piedi: per questo, la compassione di Gesù porta a quel gesto della guar-

re ed è sepolta «alla vena dove si dice alla veterinaria».

Il 7 agosto Giovanna Cuccurullo di 14 anni muore «alla grotta di basso di fornello» e viene sepolta «allo horto di sotto di Ciro Cuccurullo»; il proprietario del giardino in cui la ragazza viene sepolta è forse suo padre o un parente prossimo; il luogo della morte sembra comunque far riferimento ancora alla spiaggia di Fornello.

Il 16 agosto Michele Puorco di 48 anni viene sepolto «allo luoco dove se dice all'acculella»; non viene indicato il luogo della morte, ma verosimilmente è lo stesso della sepoltura.

(Continua)



gione, a guarirci, di cui la parola chiave è: “Alzati! Mettiti in piedi, come ti ha creato Dio!”. In piedi. “Ma, Padre, noi cadiamo tante volte” – “Avanti, alzati!”. Questa è la parola di Gesù, sempre. Nel varcare la Porta Santa, cerchiamo di sentire nel nostro cuore questa parola: “Alzati!”. La parola potente di Gesù può farci rialzare e operare anche in noi il passaggio dalla morte alla vita. La sua parola ci fa rivivere, dona speranza, rinfranca i cuori stanchi, apre a una visione del mondo e della vita che va oltre la sofferenza e la morte. Sulla Porta Santa è inciso per ognuno l’inesauribile tesoro della misericordia di Dio!

Raggiunto dalla parola di Gesù, «il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre» (v. 15). Questa frase è tanto bella: indica la tenerezza di Gesù: “Lo restituì a sua madre”. La madre ritrova il figlio. Ricevendolo dalle mani di Gesù essa diventa madre per la seconda volta, ma il figlio che ora le è restituito non è da lei che ha ricevuto la vita. Madre e figlio ricevono così la rispettiva identità grazie alla parola potente di Gesù e al suo gesto amorevole. Così, specialmente nel Giubileo, la madre Chiesa riceve i suoi figli riconoscendo in loro la vita donata dalla grazia di Dio. È in forza di tale grazia, la grazia del Battesimo, che la Chiesa diventa madre e che ciascuno di noi diventa suo figlio.

Di fronte al ragazzo tornato in vita e restituito alla madre, «tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi” e “Dio ha visitato il suo popolo”. Quanto Gesù ha fatto non è dunque solo un’azione di salvezza destinata alla vedova e al suo figlio, o un gesto di bontà limitato a quella cittadina. Nel soccorso misericordioso di Gesù, Dio va incontro al suo popolo, in Lui appare e continuerà ad apparire all’umanità tutta la grazia di Dio. Celebrando questo Giubileo, che ho voluto fosse vissuto in tutte le Chiese particolari, cioè in tutte le chiese del mondo, e non solo a Roma, è come se tutta la Chiesa sparsa nel mondo si unisse nell’unico canto di lode al Si-

gnore. Anche oggi la Chiesa riconosce di essere visitata da Dio. Per questo, avviandoci alla Porta della Misericordia, ognuno sa di avviarsi alla porta del cuore misericordioso di Gesù: è Lui infatti la vera Porta che conduce alla salvezza e ci restituisce a una vita nuova. La misericordia, sia in Gesù sia in noi, è un cammino che parte dal cuore per arrivare alle mani. Cosa significa, questo? Gesù ti guarda, ti guarisce con la sua misericordia, ti dice: “Alzati!”, e il tuo cuore è nuovo. Cosa significa compiere un cammino dal cuore alle mani? Significa che con il cuore nuovo, con il cuore guarito da Gesù posso compiere le opere di misericordia mediante le mani, cercando di aiutare, di curare tanti che hanno bisogno. La misericordia è un cammino che parte dal cuore e arriva alle mani, cioè alle opere di misericordia.

*[al termine, salutando i pellegrini di lingua italiana, aggiunge]*

Ho detto che la misericordia è un cammino che va dal cuore alle mani. Nel cuore, noi riceviamo la misericordia di Gesù, che ci dà il perdono di tutto, perché Dio perdona tutto e ci solleva, ci dà la vita nuova e ci contagia con la sua compassione. Da quel cuore perdonato e con la compassione di Gesù, incomincia il cammino verso le mani, cioè verso le opere di misericordia. Mi diceva un Vescovo, l’altro giorno, che nella sua cattedrale e in altre chiese ha fatto porte di misericordia di entrata e di uscita. Io ho chiesto: “Perché hai fatto questo?” – “Perché una porta è per entrare, chiedere il perdono e avere la misericordia di Gesù; l’altra è la porta della misericordia in uscita, per portare la misericordia agli altri, con le nostre opere di misericordia”. Ma è intelligente questo vescovo! Anche noi facciamo lo stesso con il cammino che va dal cuore alla mani: entriamo in chiesa per la porta della misericordia, per ricevere il perdono di Gesù, che ci dice “Alzati! Vai, Vai!”; e con questo “vai!” – in piedi – usciamo per la porta di uscita. È la Chiesa in uscita: il cammino della misericordia che va dal cuore alle mani. Fate questo cammino!



**Visitate il nostro sito web: [www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**



## LA DIGNITÀ DEL BAMBINO NON NATO IN UN SARCOFAGO EGIZIO

Anastasia Filippi, [www.notizieprovita.it](http://www.notizieprovita.it)

**I**l *Fitzwilliam Museum* di Cambridge, ha comunicato pochi giorni fa [l'articolo risale al 19 maggio 2016, ndr], che è stato scoperto in un piccolo sarcofago un feto umano imbalsamato e sotterrato con tutti gli onori tipici della cultura dell'antico Egitto: un bambino che era solo di 16 o 18 settimane di gestazione. Molti elementi fanno capire l'importanza data alla sepoltura di questo corpicino, come le decorazioni lignee presenti sulla piccola bara in legno di cedro, e il fatto che il bambino sia stato avvolto in bende e imbalsamato.

Inizialmente, infatti, quando il piccolo sarcofago risalente al 664-525 a.C. era stato scoperto a Giza nel 1907, dalla *British School of Archeology*, gli studiosi credevano che contenesse semplicemente gli organi di un corpo adulto, sepolto in un altro sarcofago. Ma le nuove analisi, compiute grazie alle più moderne tecnologie, la tomografia computerizzata (TC), hanno provato che i rituali di sepoltura nell'antico Egitto fossero tributati anche nei confronti di un bambino abortito (spontaneamente).

Dalla tomografia computerizzata, i radiologi e i medici specializzati in autopsie pediatriche che collaborano con il *Fitzwilliam Museum* hanno identificato chiaramente le cinque dita di entrambe le mani e dei piedini, le ossa delle braccia e delle gambe.

Il bambino è stato deposto nel sarcofago con le braccine incrociate sopra il petto. Insomma, il

bambino, anche prima di nascere, era considerato un essere umano degno di importanza e rispetto come tutti. *“Questa è una prova evidente di come i bambini non nati erano visti nella società egiziana”*, ha commentato Julie Dawson, del *Fitzwilliam Museum* in una nota diffusa in relazione alla scoperta, *“la cura impiegata nel preparare questo tipo di sepoltura mostra il valore attribuito alla vita umana, anche nelle prime settimane di gravidanza”*.

*anche nelle prime settimane di gravidanza”*.

Questo non è il primo caso: anche la tomba di Tutankhamon, infatti, conteneva al suo interno due piccoli feti, mummificati e posti in piccoli sarcofagi. Questi due bambini, però, di 25 e 37 settimane di gestazione, erano più sviluppati di quello trovato nel sarcofago esposto al *Fitzwilliam Museum*.

Gli antichi Egizi non erano come i nostri contemporanei che in USA, Canada, Regno Unito e gran parte d'Europa considerano i bambini in grembo

“grumi di cellule” o “tessuto fetale”(tanto da giustificare l'aborto volontario fino a uno stadio di gravidanza ben più avanzata). Perché nel 600 a.C., invece, già tributavano alla vita la dignità che le spetta, fin da quando è custodita nel grembo materno? Può darsi che a dettare certe regole di comportamento fosse quella legge naturale che non sta scritta nei codici dei Parlamenti occidentali moderni, ma che da sempre e dovunque è stata scritta nella coscienza di ogni essere umano.





# GRANDI NUMERI

Don Raffaele Celentano

I grandi numeri fanno sempre impressione, colpiscono l'immaginazione e qualche volta provocano una certa apprensione, un po' come le vertigini che prendono chi soffre di agorafobia (= paura degli spazi aperti) quando si trova sull'orlo di un precipizio. In certe situazioni (specialmente in campo scientifico) si è trovato il modo di ridurre l'impatto emotivo dei numeri molto grandi; così, ad esempio, la velocità della luce nel vuoto è di  $3 \times 10^8$  m/s; anche per chi non è in grado di comprendere fino in fondo il senso di questa indicazione, il valore appare abbastanza normale, innocuo; eppure, tradotto in termini di "grandi numeri", è la stessa cosa che scrivere 300.000.000 m/s, trecento milioni di metri al secondo! È molto più semplice e pratico  $3 \times 10^8$ , anche se meno immediato.

Ma ci sono campi nei quali queste semplificazioni non sono per niente pratiche, e quindi il suono di numeri enormi riempie la bocca di chi li cita e le orecchie di chi li ascolta. È qualcosa che capita spesso; ultimamente è capitato tra luglio e agosto a tutti quanti noi, più o meno assidui spettatori dei tg. Si è parlato ripetutamente di cifre tra novanta e cento milioni, in riferimento a transazioni avvenute o da concretizzare nell'ambito del calciomercato.

A me, che non sono appassionato di calcio, queste cifre fanno un'impressione più sconvolgente di quella che proverei se mi trovassi sul ciglio di un burrone, pur non soffrendo di agorafobia. A questa sensazione di disorientamento si aggiunge un moto di repulsione... Comprendo tutte le scusanti del caso, dalla grande bravura, ineguagliabile, dei personaggi implicati nella trattativa, agli interessi delle società e forse tante altre attenuanti che io non riesco a vedere... Ma – che volete? – io non ne capisco un tubo, però non posso fare a meno di pensare a come è cambiato il mondo...

Quando ero molto giovane, si parlava spesso di cifre simili; anche allora risuonavano, negli stessi ambienti, grandi numeri più o meno della stessa entità. Ciò che fa la differenza – come direbbe

qualunque professore di matematica o di fisica – è l'unità di misura: stiamo parlando di noccioline, di lire o di euro?

Tanti anni fa, parlare di novanta milioni, significava spiarla grossa, certo, ma si trattava di "miserie" lire; oggi quei novanta milioni non sono più lire ma euro, e la differenza, per chi se lo fosse dimenticato, è che stiamo parlando di qualcosa che va (o andrebbe?) moltiplicato per 1936,27. Novanta milioni di euro sono quasi duemila volte quegli "spiccioli" di novanta milioni di lire!

Ovviamente da più parti si obietterebbe che ormai le cose vanno così. E sia! Però, se novanta milioni di lire oggi si sono trasformati, come per magia, in novanta milioni di euro, e nessuno ci trova niente di strano, come mai la pensione minima di tanti anziani da un milione di lire non si è trasformata in un milione di euro, ma si è ridotta a poco più di 500 euro?

Che cattiveria!... Avete ragione, non è giusto parlare di chi (calciatori e società) suda e si affanna sette giorni alla settimana per garantire l'onesto divertimento ai cittadini devoti di San Pallone... Però, anche se non ce l'ho direttamente con loro, lasciatemi dire un'ultima cattiveria, così poi andrò a confessarmi il tutto in una sola volta.

Di tutte quelle somme con tanti zeri, che danzano avanti e indietro finché non finiscono nelle tasche (pardon: sui conti correnti) di qualche "sacerdote" o "confraternita" di San Pallone, qualche centesimo arriva alle casse dello Stato in forma di tasse? Se sì, vorrà dire che almeno di qualche briciola potranno beneficiare anche i comuni mortali, come il buon Lazzaro della parabola, che aspettava le briciole che cadevano dalla tavola del ricco. Se no, offro come riflessione a chi vuole riflettere la celebre battuta: «... e chi non beve con me, peste lo colga!» (da "La cena delle beffe" di Sem Benelli, 1909).





# DOPO LE VACANZE I PROBLEMI DI SEMPRE

Antonio Casola

**A**gli inizi di settembre tanti terminano le vacanze per riprendere il lavoro, gli studenti ritornano sui banchi di scuola, gli operatori del settore turistico analizzano le presenze per fare dei confronti con gli anni precedenti, qualche contadino confronta i raccolti fatti se migliori o peggiori degli anni precedenti e chi non è più fresco negli anni analizza il tempo trascorso dando sempre uno sguardo in avanti augurandosi che la salute che l'accompagna sempre.

La pensione non deve essere considerata un traguardo per fermarsi quasi come se, tirati in remi in barca, bisogna attendere le mareggiate che ti spingono con affanni e malanni a destra e manca fino a farti affondare. La terza età per tanti diventa il tempo per godere a pieno di tante cose che non si sono godute nel periodo giovanile e per chi ha la fortuna di essere nonno è l'occasione di vivere questo tempo con maggiore intensità e gioia, anche se qualche figlio ti rimprovera di essere stato meno attento a loro e più premuroso verso i nipoti.

A trent'anni si dava troppa importanza al lavoro e il tempo da dedicare ai figli rimaneva sempre poco, i bisogni erano tanti e i soldi sempre pochi. Adesso che si è più maturi si riesce a comprendere tante cose in un'ottica diversa e si provano delle sensazioni in modo diverso da come si percepivano da giovani.

I nipoti c'impartiscono quotidianamente, quando riflettiamo sui loro comportamenti, delle lezioni che non appaiono tanto infantili. I bambini sono i primi difensori dell'amore coniugale. Mia figlia Marianna, ritornando a casa per le ferie estive, si è fermata a Sermoneta da Milena per alcuni giorni e dopo pranzo Alessandra (la nipotina), preparandosi al sonnellino pomeridiano al centro del letto matrimoniale con quattro cuscini protettivi per evitare una eventuale caduta, si è rivolta alla zia invitandola ad andare a dormire nella sua stanzetta, perché non voleva che nessuno occupasse il posto della mamma. Che bello sentire da una bambina di



due anni e mezzo che il posto della mamma, come del papà, non doveva essere occupato da nessuno! Chi insegna queste cose ai bambini che si sentono amati così tanto che sono gelosi di questo amore che non deve essere per nulla intaccato da nessuno.

Nel mondo stiamo vivendo tante tragedie perché nel stiamo violentando i bambini che crescono. Una delle tante violenze quotidiane che i bambini subiscono è il distacco di tanti genitori che si separano e barattano i propri figli, che comprendono subito di non essere amati e vivono questo trauma chiudendosi in sé stessi o esplodendo, non volendo accettare la presenza di un altro uomo o di un'altra donna come sostituto del papà o della mamma.

Specialmente negli anni dell'asilo e delle elementari, i bambini risentono di questa situazione che li fa diversi da quelli che hanno un papà e una mamma uniti. Quante storie rimangono chiuse nei cassetti e non se ne discute neanche perché non si dà ascolto a questi bambini che si parlano fra loro. Di fronte alle loro difficoltà spesso le insegnanti fanno finta di niente per non creare altri problemi in aggiunta a quelli già esistenti. Ho letto il diario di un'insegnante di asilo che non sapeva come regolarsi di fronte al dramma di questi bambini che vivevano sulla propria pelle le conseguenze della separazione dei genitori e sentivano di non essere amati come avrebbero desiderato.

Il Parlamento può fare tutte le leggi che vuole per riparare alle violenze familiari che si consumano quotidianamente, ma da quando è stato introdotto il divorzio si sono risolte delle ingiui-



stizie, ma nella famiglia si è sviluppato un buco nero che sta risucchiando anche quel poco di buono che c'era rimasto. Questo buco nero è l'effetto di una voglia di trasgressione e di egoismo da parte di persone che non sanno e non comprendono più il vero significato della parola amore. Questa parola si usa a destra e a manca, dimenticandone il vero significato, perché ognuno guarda al proprio io e di rinunce nessuno vuole più farne.

La sera si sta in casa? Ma in che mondo viviamo? Bisogna cenare al ristorante, poi bisogna andare in discoteca, rincasare alle tre anche se poi si deve andare al lavoro alle 7,30. I soldi sono pochi? «Che pezzente ho preso per mari-

to?». La vacanza in Thailandia o alle Seychelles non me la fa fare, allora bisogna trovarsi l'amante... Questi sono i discorsi di tante persone che arrivano al matrimonio senza sapere ciò che comporta e poi si lamentano dei sacrifici e delle rinunce.

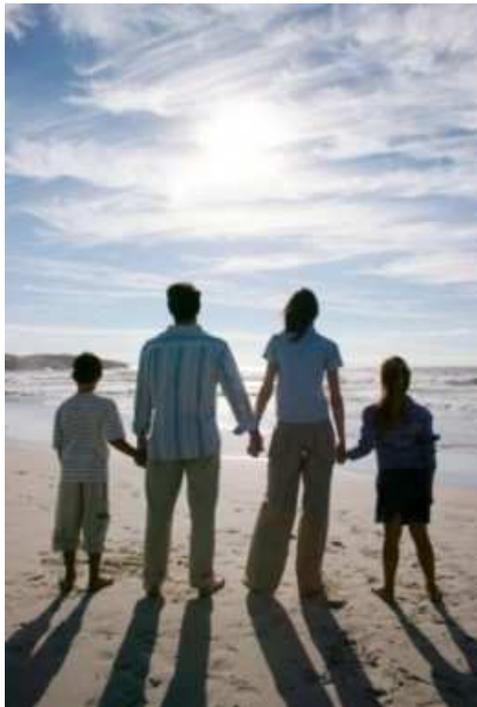
La rinuncia è il sigillo che ci conferma figli dell'amore di Dio nell'amore alla famiglia e al prossimo. Quando non sappiamo rinunciare, non apparteniamo a Cristo e se facciamo finta di partecipare solo a qualche messa e poi ci dimentichiamo del nostro prossimo allora dobbiamo riflettere sul nostro tempo e per il futuro guardare bene a non farci ancora più debiti per il momento della mietitura finale.

## L'Opera Educativa



L'opera educativa comincia dal seno materno; se aspetti più tardi hai perso la corriera più importante della tua vita di genitore. Ricorda che i tuoi figli cominciano a capire assai prima di quanto tu credi e quando questo sia avvenuto non lo saprai mai. Previene il male con la vigilanza più attenta, per non doverlo reprimere quando sarà troppo tardi; chi previene si fa amare, chi reprime si fa odiare.

Non sgridare e non castigare con rabbia chi ha sbagliato, ma convincilo del suo errore con il ragionamento più sereno e più affettuoso. Non concedere tutto per esagerata tenerezza del cuore, perché chi dà i vizi li dovrà mantenere; la secchia con la corda sempre lunga sta sempre in fondo al pozzo.



Non dire mai di sì quando 'devi dire di no; non dire mai di no quando puoi dire di sì.

Nel sì e nel no i genitori siano sempre concordi ad ogni costo. Di fronte alle domande difficili dei tuoi figli non raccontare frottole: a lungo andare non ti crederanno; esponi la verità nel modo più conveniente, ma sii «veritiero» ad ogni costo.

Meglio una verità imparata con difficoltà dai genitori che un errore imparato bene dagli amici. Non dire «Va' in chiesa», ma sempre: «Andiamo...».

I tuoi figli ameranno Dio nella misura che lo amerai tu e ameranno te nella misura che ameranno Dio. Non dire: «Devi essere onesto». Da' tu l'esempio dell'onestà più cristallina, nelle parole come nelle azioni, e i tuoi figli si specchieranno in te.

Non togliere Dio nella vita dei tuoi piccoli, perché commetterai un errore a loro danno; donando Dio ai tuoi figli, il tuo dono si ripeterà ogni giorno al di là del tuo tempo.

(da *Decalogo della famiglia felice*)



# DOV'È DIO?

*Papa Francesco, discorso in occasione della Via Crucis con i giovani, Cracovia, venerdì 30 luglio 2016*

*«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,  
ho avuto sete e mi avete dato da bere,  
ero straniero e mi avete accolto,  
nudo e mi avete vestito,  
malato e mi avete visitato,  
ero in carcere e siete venuti a trovarmi»  
(Mt 25,35-36).*

Queste parole di Gesù vengono incontro all'interrogativo che più volte risuona nella nostra mente e nel nostro cuore: "Dov'è Dio?". Dov'è Dio, se nel mondo c'è il male, se ci sono uomini affamati, assetati, senza tetto, profughi, rifugiati? Dov'è Dio, quando persone innocenti muoiono a causa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov'è Dio, quando malattie spietate rompono legami di vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch'essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov'è Dio, di fronte all'inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell'anima? Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: "Dio è in loro", Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare "un solo corpo".

Gesù stesso ha scelto di identificarsi in questi nostri fratelli e sorelle provati dal dolore e dalle angosce, accettando di percorrere la via dolorosa verso il calvario. Egli, morendo in croce, si consegna nelle mani del Padre e porta su di sé e in sé, con amore che si dona, le piaghe fisiche, morali e spirituali dell'umanità intera. Abbracciando il legno della croce, Gesù abbraccia la nudità e la fame, la sete e la solitudine, il dolore e la morte degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Questa sera Gesù, e noi insieme a Lui, abbraccia con speciale amore i nostri fratelli siriani, fuggiti dalla guerra. Li salutiamo e li accogliamo con affetto fraterno e con simpatia.

Ripercorrendo la *Via Crucis* di Gesù, abbiamo

riscoperto l'importanza di conformarci a Lui, mediante le 14 *opere di misericordia*. Esse ci aiutano ad aprirci alla misericordia di Dio, a chiedere la grazia di capire che senza misericordia la persona non può fare niente, senza la misericordia io, tu, noi tutti non possiamo fare niente. Guardiamo anzitutto alle sette opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire chi è nudo, dare alloggio ai pellegrini, visitare gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo. Siamo chiamati a servire Gesù crocifisso in ogni persona emarginata, a toccare la sua carne benedetta in chi è escluso, ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, ammalato, disoccupato, perseguitato, profugo, migrante. Lì troviamo il nostro Dio, lì tocchiamo il Signore. Ce l'ha detto Gesù stesso, spiegando quale sarà il "protocollo" in base al quale saremo giudicati: ogni volta che avremo fatto questo al più piccolo dei nostri fratelli, l'avremo fatto a Lui (cfr *Mt 25,31-46*).

Alle opere di misericordia corporale seguono quelle di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Non nelle idee, lì!

Oggi l'umanità ha bisogno di uomini e di donne, e in modo particolare di giovani come voi, che non vogliono vivere la propria vita "a metà", giovani pronti a spendere la vita nel servizio gratuito ai fratelli più poveri e più deboli, a imitazione di Cristo, che ha donato tutto sé stesso per la nostra salvezza. Di fronte al male, alla sofferenza, al peccato, l'unica risposta possibile per il



discepolo di Gesù è il dono di sé, anche della vita, a imitazione di Cristo; è l'atteggiamento del servizio. Se uno – che si dice cristiano – non vive per servire, non serve per vivere. Con la sua vita rinnega Gesù Cristo.

Questa sera, cari giovani, il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio; vuole fare di voi *una risposta concreta* ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo! Per compiere questa missione, Egli vi indica la via dell'impegno personale e del sacrificio di voi stessi: è la Via della croce. La Via della croce è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, emarginazioni o solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della pienezza di Gesù. La Via della croce è la via della vita e dello stile di Dio, che Gesù fa percorrere anche attraverso i sentieri di una società a volte divisa, ingiusta e corrotta.

La Via della croce non è una abitudine sadomasochistica; la Via della croce è l'unica che sconfigge il peccato, il male e la morte, perché sfocia nella luce radiosa della risurrezione di Cristo, aprendo gli orizzonti della vita nuova e piena. È la Via della speranza e del futuro. Chi la percorre con generosità e con fede, dona speranza al



futuro e all'umanità. Chi la percorre con generosità e con fede semina speranza. E io vorrei che voi foste seminatori di speranza.

Cari giovani, in quel Venerdì Santo molti discepoli ritornarono tristi alle loro case, altri preferirono andare alla casa di campagna per dimenticare un po' la croce. Vi domando - ma rispondete ognuno di voi in silenzio, nel vostro cuore, nel proprio cuore -: come volete tornare questa sera alle vostre case, ai vostri luoghi di alloggio, alle vostre tende? Come volete tornare questa sera a incontrarvi con voi stessi? Il mondo ci guarda. A ciascuno di voi spetta rispondere alla sfida di questa domanda.

## Vale tanto oro quanto pesa



Si dice per esaltare le qualità – vere o presunte – di una persona che si dà da fare. Pertanto in sé è un complimento: una persona di 70 chili che vale quanto settanta chili d'oro, è qualcosa di straordinario, con i tempi che corrono... Senonché la saggezza napoletana, caratterizzata da una vena ironica capace di trasformare un grande complimento in una... barzelletta, al complimento in oggetto, qualche volta aggiunge, secondo l'opportunità, una precisazione: *si 'o squaglie nunn'esce manco nu poco 'e chiummo!* Traduco per il forestiero che dovesse leggermi: se lo fondi, non ne vien fuori neanche un po' di piombo! Il che ha una doppia chiave di lettura: può voler dire che è *tutto oro*, puro al 100%; senza scorie; ma può anche voler dire che il valore in oro – precedentemente esaltato – pari al peso della persona, è solo apparenza: non solo non c'è oro, ma neanche un po' di piombo, metallo molto pesante ma di scarso valore.

Sembrerebbe e una cattiveria grossa, e forse lo è; ma è tipico della "napoletanità" lasciarsi sempre una via di fuga, un'opzione di ripiego, nel caso che le cose dovessero dimostrarsi diverse da come appaiono, proprio come nel caso in cui una persona sul cui valore avremmo giurato, si rivela, in realtà, una delusione, se non peggio... per dirla "alla napoletana": *'na grossa fregatura!* (dR)



# ENTROPIA

Don Raffaele Celentano

L'immenso e affascinante mondo delle scienze ha al suo interno tante parole strane, che ingiustamente, coloro che non sono attratti dai suoi argomenti, trovano prive di interesse. Invece, a ben vedere, esse possono riservarci delle sorprese anche per quanto riguarda la nostra vita quotidiana. Una di queste "parole magiche" è *entropia*.

Il termine è composto da "en" (in greco "dentro") e "tropé" (altro termine greco che indica una trasformazione, un cambiamento); dunque, detto con parole semplici, l'*entropia* è una caratteristica propria che un sistema fisico

ha di trasformarsi. Proviamo a capirci qualcosa di più.

Il secondo principio della termodinamica afferma che l'energia termica (il calore) fluisce sempre da un corpo più caldo a uno meno caldo, mai in direzione contraria. Prendiamo ad esempio un oggetto molto caldo e mettiamolo in una bacinella piena d'acqua: questo è ciò che definiamo "un sistema fisico". Il calore si trasferirà dall'ogget-

to all'acqua, fino a quando non si sarà raggiunto l'equilibrio termico, quando cioè l'oggetto e l'acqua avranno la stessa temperatura. A quel punto il sistema è in equilibrio e nessun altro cambiamento può avvenire in esso senza un intervento dall'esterno; in questa condizione l'entropia del sistema ha raggiunto il suo massimo. Possiamo anche prendere un bel bicchiere d'acqua ghiacciata, e magari aggiungerci dei cubetti di ghiaccio, dimenticandolo poi sul tavolo di cucina; in questo caso

sarà l'aria, relativamente più calda, a trasferire il suo calore al ghiaccio e all'acqua fino a raggiungere l'equilibrio, cioè finché il ghiaccio si scioglie e l'acqua nel bicchiere arriva "a temperatura ambiente".

L'entropia, dunque, può essere definita come la misura del grado di equilibrio raggiunto da un sistema fisico: maggiore è l'equilibrio, più alto è il valore dell'entropia; al contrario, maggiore è il "disordine" di un sistema, minore è la sua entropia.

Questo ci dà ragione di un'affermazione che a volte si sente o si legge, che «l'entropia misura il disordine dell'universo». Anche l'universo, infatti, è un sistema fisico ed è "disordinato" in quanto i corpi che lo compongono hanno diversi livelli di energia termica. Questo significa che anche nel "sistema universo" si verifica quanto abbiamo descritto nei nostri esempi: l'energia termica tende a fluire dai corpi più caldi a quelli meno caldi e l'entropia aumenta man mano che il sistema si avvicina all'equilibrio termico. Quando tutto l'universo avrà raggiunto la stessa temperatura, l'entropia sarà massima e nessuna trasformazione del sistema sarà più possibile; a giudizio degli scienziati, questo equilibrio dovrebbe stabilirsi a pochi gradi al di sopra dello zero assoluto (che non è un gruppo musicale: vedi il significato nella rubrica "Lo sapevate che...?").

È un'ipotesi su come potrebbe avvenire la fine del mondo: morte per freddo! Non c'importa sapere quanto sia verosimile perché, in definitiva, noi non ci saremo. Però l'idea di un universo che va verso una "omologazione" al livello più basso possibile, mi dà da pensare e non mi attrae per niente: molto meglio un "sistema" (una città, una comunità, un mondo...) pieno di "diversità", dove il confronto tra le parti anima e "riscalda" la realtà quotidiana, sempre nel più totale rispetto reciproco. Parafrasando il titolo di un famoso film di Alberto Sordi del 1974, verrebbe da dire: «Finché c'è diversità c'è speranza»!





# SCALE TERMOMETRICHE

Don Raffaele Celentano

Quando ci sentiamo un po' strani e ci viene il sospetto di avere un po' di febbre, prendiamo il termometro, lo sistemiamo sotto l'ascella (o in qualche altro punto appropriato del nostro corpo) e lo teniamo lì il tempo necessario affinché registri la temperatura corporea. Se siamo fortunati, questa non raggiungerà i 37 gradi; se invece il nostro sospetto era fondato, l'aggeggio ci darà un valore più alto. Se, però, questo senso di malessere vi capitasse di avvertirlo negli Stati Uniti e, per misurare la febbre, vi fosse dato un termometro di quelli in uso da quelle parti, probabilmente, alla fine della misurazione, rischiereste un infarto leggendo un valore che, nel migliore dei casi, si aggira intorno ai 98 gradi! Come mai? Il problema è dovuto alle diverse scale termometriche in uso.

La scala più diffusa è quella alla quale siamo abituati in Italia ed è usata nella maggior parte dei paesi del mondo. In genere, per evitare l'errore al quale ho accennato prima, si aggiunge al numero il simbolo °C, che si legge: gradi Celsius o centigradi. Celsius è il nome dell'astronomo svedese Anders Celsius (1701-1744), che propose questa scala termometrica nel 1742; "centigradi", invece, dipende dalla suddivisione della scala: indicando con 0 il punto in corrispondenza della temperatura di fusione del ghiaccio e con 100 il punto a cui l'acqua comincia a bollire, lo spazio intermedio viene diviso in cento parti.

Nel 1724 il fisico tedesco Gabriel Fahrenheit propose una scala termometrica diversa, che in onore del suo ideatore, viene indicata con il simbolo °F (gradi Fahrenheit, si legge Farenait). La definizione iniziale dei due punti caratteristici della scala Fahrenheit risultò essere però piuttosto difficile da verificare, per cui essa fu ridefinita alcuni anni dopo, ponendo in corrispondenza del punto di congelamento dell'acqua (0°C), la temperatura di 32°F e in corrispondenza del punto di ebollizione (100°C) la temperatura di 212°F. Come potete vedere, qui non abbiamo a che fare con una scala

centigrada; in effetti lo spazio intermedio tra i due punti critici è suddiviso in 180 parti.

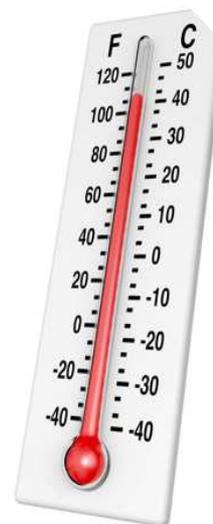
Oggi la scala Fahrenheit è usata ancora negli Stati Uniti e in Giamaica.

In compenso, però, ad essa sono legate alcune curiosità. Ve ne indico due: la temperatura dei congelatori è normalmente impostata a -18°C che corrispondono a 0°F (0°F = -17.78°C); la carta brucia a 451°F (232.78°C), in questo particolare c'è la spiegazione del titolo del famoso romanzo di fantascienza scritto da Ray Bradbury "Fahrenheit 451", in cui l'autore immagina un mondo le cui autorità hanno dichiarato guerra alla carta stampata e perciò "condannano al rogo" tutti i libri.

La scala Kelvin prende il nome dal fisico e ingegnere irlandese Lord William Thomson Kelvin. Egli propose per primo questa scala delle temperature nel 1868, partendo dalla considerazione termodinamica che esiste una temperatura minima assoluta, lo *zero assoluto*. Questa è la temperatura più bassa che teoricamente si possa ottenere in qualsiasi sistema e corrisponde a -273,15°C. Si può dimostrare, con le leggi della termodinamica, che la temperatura di un sistema fisico non può mai essere esattamente pari allo zero assoluto, anche se è possibile raggiungere temperature molto vicine ad esso.

La scala Kelvin assume come punti termometrici lo zero assoluto (0°K) a cui si attribuisce il valore -273,15°C, e il punto di congelamento dell'acqua a cui associa la temperatura di 273,15°K (0°C). In questo modo il grado Kelvin e il grado Celsius risultano avere la stessa ampiezza: il ghiaccio si scioglie a 273,15°K e l'acqua bolle a 373,15°K, corrispondenti a 100°C.

Mentre la scala Celsius è la più pratica dal punto di vista umano, basandosi sulle temperature di congelamento e di ebollizione dell'acqua, che sono valori di cui facciamo quotidianamente esperienza, la scala Kelvin è più rigorosa e si presta ad essere usata come unità di misura delle temperature in campo scientifico.





# SANTA GRECA VERGINE E MARTIRE

**D**a sempre la Sardegna è un'isola, ricca di tradizioni e di celebrazioni nell'ambito cattolico con le tante feste frutto della tradizione popolare. Questo mese vi voglio parlare di una santa esclusivamente sarda, Santa Greca martire molto conosciuta e venerata in tutta la Sardegna. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Scrivere di santa Greca è stato un po' difficile.



Fra i miei santini conservo alcune immagini che mi sono giunte dalla Sardegna, le mie ricerche hanno dato però risultati piuttosto scarsi. In un libro si racconta che il suo nome si trovava in un volume, "Collettorie Vaticane", dove erano state registrate le decime raccolte in Sardegna negli anni 1346-1350, da versare alla Santa Sede. Si ricorda in un testamento di Raimondo, Vescovo sulcitano, del 21 gennaio 135, custodito nell'Archivio Vaticano, ed ancora in un documento del 1363, conservato nell'archivio di Stato di Cagliari.

Si pensa che la sua nascita sia avvenuta il 12 ottobre

del 284, ma le uniche notizie certe su Santa Greca derivano dall'iscrizione della sua lapide sepolcrale, rinvenuta a Decimomannu, presso l'antica chiesa a lei dedicata, nel 1560. La lapide, databile al IV-V secolo, documenta che una giovane di nome Greca, vissuta vent'anni, due mesi e diciannove giorni, venne in quel luogo sepolta il 21 gennaio. Basandosi su questi dati e considerando il 304 l'anno della sua morte, si è riusciti a risalire al giorno della sua nascita.

L'iscrizione corredata dal monogramma di Cristo, presenta il nome della defunta preceduto dalla sigla B. M., abbreviazione delle parole

latine *Beatae memoriae*. In seguito a questo rinvenimento, nel 1618 l'Arcivescovo di Cagliari Francisco d'Esquivel inserì nel calendario liturgico diocesano la festa in onore di Santa Greca. Nel 1663 iniziarono, sempre presso la chiesa di Decimomannu, gli scavi che avrebbero portato al rinvenimento dei resti di uno scheletro umano all'interno dell'unica tomba rinvenuta sotto il pavimento della chiesa. Le ossa, considerate reliquie della santa, furono divise in due parti; una parte fu deposta presso il Santuario dei Martiri, nel Duomo di Cagliari, mentre l'altra parte rimase a Decimomannu. La ricorrenza di Santa Greca fu tolta dal calendario diocesano nel 1882, per volere della Congregazione dei Riti, che nel 1883 reinserì la festa tra quelle in onore dei santi il cui culto è locale.

La tradizione narra che la santa di fede cristiana vissuta a Decimomannu tra il III e il IV secolo. Nel 304, durante le persecuzioni volute da Diocleziano contro i cristiani, sarebbe stata imprigionata e torturata con la flagellazione e con l'infissione di tre chiodi nella testa, per costringerla ad abiurare (*ripudiare pubblicamente la propria fede o le proprie idee*); infine sarebbe stata decapitata. Si sa per certo che il culto di Santa Greca martire risale almeno al XIV secolo, quando il suo nome è citato in diversi documenti, specialmente riferiti al convento di monache di Decimomannu, annesso alla chiesa dedicata alla santa.

Il 15 maggio del 1914 con un decreto della Sacra Congregazione il culto di Santa Greca fu esteso a tutta la Sardegna, con l'ufficiatura e la celebrazione dei "Martiri Cagliaritari". Santa Greca è Patrona del comune di Decimomannu. Come a volte capita nelle tradizioni popolari, a prescindere dai documenti che attestano la veridicità dei fatti, per la gente e specialmente per i Sardi, Santa Greca è da sempre venerata come santa; lo attestano la grande devozione e il grande afflusso di persone che si può vedere nel giorno della sua festa, che si svolge ogni anno nell'ultima domenica di settembre. Santa Greca è un simbolo della fede e della devozione dei sardi.

## Il grillo parlante

### Burka e burkini

Si racconta che i teologi bizantini continuassero imperturbabili le loro lunghe discussioni sul sesso degli angeli mentre i turchi di Maometto II, nel 1453, stavano per espugnare Costantinopoli, ponendo così fine all'Impero Romano d'Oriente. Sembra proprio che i corsi e ricorsi storici facciano tornare attuali, con le dovute differenze, certi eventi storici. È il caso della discussione, con toni a tratti anche molto accesi, che tiene banco nelle cronache degli ultimi tempi in merito al cosiddetto "burkini", neologismo creato per identificare l'abbigliamento "da mare" delle donne di osservanza islamica; il riferimento diretto è, ovviamente, al bikini.

Il riferimento ai teologi bizantini è talmente evidente che negarlo significherebbe chiudere gli occhi di fronte a una luce abbagliante perché dà fastidio... Ma proprio non hanno niente di meglio da discutere, quei signori? Non c'è proprio niente di più serio e urgente a cui trovare una soluzione? Si deve constatare, ancora una volta, che la storia non insegna niente a certi politici... I teologi discutevano inutilmente su una grossa sciocchezza, e intanto Maometto II occupava Costantinopoli e cancellava per sempre l'Impero Romano d'Oriente, ultimo baluardo della civiltà bizantina.

A chi può dare fastidio che delle signore, in ossequio ai principi morali della loro fede, non intendano scoprire il loro corpo andando al mare, in contrasto con la tendenza generale di scoprirsi quanto più è possibile? A chi può dare fastidio, se non a chi in qualche modo vede in quell'abbigliamento "castigato" un rimprovero? Si proclama l'assoluta libertà nel vestire e nell'agire, e poi si vorrebbe costringere a spogliarsi chi vuole restare fedele ai principi morali della propria fede.

E mentre i novelli moralizzatori della società discutono sul burkini, ben altri problemi, molto più seri, tormentano la vecchia Europa. Se la cultura occidentale – in un tragico "ritorno" dei cicli della storia universale – finirà affossata, sarà grazie a questi bizantinismi dei nostri "illuminati" politici. (dR)



**Si possono ingannare  
poche persone per molto tempo  
o molte persone per poco tempo,  
ma non si possono ingannare  
molte persone per molto tempo.**

**Abraham Lincol**



## PUZZLE - I cuccioli

Chiave (11) Per gli anziani sono anche...

Il puzzle è un gioco molto divertente. Risolverlo è semplice: dovete scoprire le parole mimetizzate nel riquadro, tenendo presente che possono esser disposte orizzontalmente, verticalmente o diagonalmente e possono venir lette da sinistra verso destra, dall'alto verso il basso e viceversa. Dopo aver scoperto le varie parole del puzzle e averle di volta in volta cancellate dalla lista, dovrete leggere le lettere rimaste scoperte riga dopo riga, da sinistra a destra. Otterrete così la soluzione della chiave.

ABBAIARE	MUSO
AMARE	NOME
ANNI	ORME
BAMBINI	PESO
BELLEZZA	RAZZA
CAREZZE	REGALO
CASE	SCENE
CESTA	SENTIMENTI
COMPAGNI	SIMPATIA
CORPO	SONNECCHIARE
CORSE	SPORCARE
CURARE	SVERMINARE
FIUTO	TENEREZZA
LECCARE	TESTA
LIETI	VETERINARI
MESI	VOCE
MORDERE	

S	T	B	E	L	L	E	Z	Z	A
O	P	M	A	A	Z	Z	A	R	S
N	O	O	T	M	S	I	E	E	I
N	T	S	R	C	B	G	N	N	M
E	E	E	E	C	A	I	G	N	P
C	N	N	S	L	A	A	N	F	A
C	E	C	O	T	P	R	I	I	T
H	R	O	O	M	A	U	E	R	I
I	E	C	O	R	T	R	R	A	A
A	Z	C	L	O	P	A	A	N	P
R	Z	O	E	I	R	O	M	I	E
E	A	L	C	E	E	M	A	R	R
Z	B	A	C	M	C	T	E	E	A
Z	B	R	A	O	U	O	I	T	N
E	A	E	R	R	R	S	U	E	I
R	I	S	E	D	A	E	O	V	M
A	A	R	S	E	R	P	O	E	R
C	R	O	A	R	E	C	S	T	E
I	E	C	C	E	E	I	C	I	V
I	T	N	E	M	I	T	N	E	S

## Soluzione dei giochi del numero precedente

**Test scacchistico H7:** 1. Ac5+!! (decisivo adescamento),

**Test scacchistico H8:** 1 Rf8! (per sottrarsi agli scacchi nemici e per togliere spazio al Re nero), e1=D; 2 g8=C+!!, Axc8; 3 Cxc8#

**Test scacchistico PL:** 1 c5! Bxc5 2 b6! Axb6 3 a7 e il bianco promuova il pedone a regina vincendo il finale.

**REBUS:** musi CA lame R I cani = musical americani

**INDOVINELLI:** A) Il calcio, B) Il telefono

### Sudoku facile

8	9	1	7	5	4	5	3	2
5	3	7	2	1	8	9	4	6
6	2	4	5	3	9	1	8	7
4	1	5	6	9	2	8	7	3
3	8	2	1	5	7	6	9	4
7	6	9	4	8	3	2	1	5
2	5	8	3	7	1	4	6	9
1	7	6	9	4	5	3	2	5
9	4	3	8	2	6	7	5	1

### Sudoku medio

4	6	2	9	8	1	7	5	3
5	9	3	7	4	6	2	1	8
7	1	8	5	3	2	9	6	4
3	8	6	2	1	9	5	4	7
2	7	5	4	6	8	3	9	1
1	4	9	3	7	5	6	8	2
6	5	1	8	2	7	4	3	9
9	3	7	1	5	4	8	2	6
8	2	4	6	9	3	1	7	5